



Dalila Cabrita Mateus / Álvaro Mateus, *Purga em Angola*

(Lisboa, Texto Editores, 2009, 206 pp. ISBN 978-972-47-3845-1)

di Alexandra Maria de Barros Cruz e Sá

Anche se sono passati alcuni decenni dall'indipendenza delle ex-colonie portoghesi, tornare su certi argomenti dal punto di vista storiografico, rappresenta un problema, non soltanto perché la storia è recente e le conseguenze ancora vive, ma soprattutto perché le fonti sono di difficile consultazione a motivo della distanza geografica oppure perché potrebbero essere state deliberatamente distrutte.

Lontani dall'Angola impossibilitati ad accedere a file e altra documentazione, di cui non si è potuta nemmeno verificare l'esistenza, Dalila Cabrita e Alvaro Mateus sono riusciti ad incrociare il materiale a loro disposizione, con interviste ad ex detenuti o ex carcerati. Le interviste sono state registrate e trascritte diventando, in un secondo tempo, le principali fonti della ricerca. Attualmente sono depositate nell'archivio nazionale *Torre do Tombo*. Oltre ai detenuti gli storici intervistano una *acessora* del Presidente dell'Angola, un militare portoghese del 25 novembre 1975, un responsabile della polizia politica angolana (D.I.S.A.), l'ambasciatore portoghese dell'Angola e infine il Presidente della Repubblica Portoghese di allora. Le interviste vengono integrate con vari documenti consultati presso l'archivio storico e diplomatico del Ministero



Affari Esteri portoghese, alcuni filmati dell'archivio del Ministero angolano della Difesa, gli archivi della PIDE/DGS, l'archivio di Oliveira Salazar e carteggi privati.

Attraverso una ricerca coraggiosa su un tema ancora controverso, gli autori riescono ad aprire nuove prospettive su quelli che furono i primi anni dell'indipendenza dell'Angola. Un'opera che obbliga a un'ulteriore riflessione, sia su quello che è successo all'interno dell'Angola e nel maggiore movimento di liberazione durante la sua permanenza al potere, sia sulla posizione delle potenze internazionali nel contesto della guerra fredda che ha determinato un gioco di forza tra i paesi confinanti e vicini. Infine la ricerca apre lo scenario sull'atteggiamento del Portogallo in relazione alla sua ex-colonia. Dalila Cabrita e suo marito cercano di capire le ragioni di quell'efferata "Purga" interna al movimento MPLA che causò un numero imprecisato di vittime tra gli oppositori che si riconoscevano intorno alla figura di Nito Alves, chiamati *nitistas* o *fraccionistas*.

Con una scrittura precisa, ma nello stesso tempo accattivante, dalle prime alle ultime pagine del libro (233 pagine divise in 8 capitoli), i due storici riescono a collegare e ad intrecciare gli eventi con le loro conseguenze riordinando i fatti a partire dal massacro dei militanti dell'MPLA del 27 maggio del 1977. In quel momento al governo c'era il Presidente Agostinho Neto, presidente anche del partito MPLA. L'atroce repressione si rivolse contro la corrente di protesta: massive carcerazioni, uso della tortura negli interrogatori, uccisioni sommarie di tutto il gruppo dissidente e successivamente un'ondata di terrore che coinvolse le loro famiglie, amici e conoscenti, portando, in poco più di un anno, il numero dei militanti da 110.000 ai soli 32.000 che sopravvissero all'epurazione. Secondo gli autori, quanto accaduto nello stesso periodo nel Cile di Pinochet non è confrontabile con l'azione repressiva in Angola; tanto più con l'inquietante ulteriore differenza di essere stata una controrivoluzione interna allo stesso movimento di liberazione nazionale. Nello scenario della guerra fredda la tragedia angolana è rimasta nel silenzio che domina la storia postcoloniale di gran parte dei paesi africani, dove lo scontro tra le due superpotenze per imporre la propria sfera di influenza su nuovi stati nazionali si riproduce con altre forme il controllo e sfruttamento.

Per capire quanto accaduto in Angola il 27 maggio 1977 gli autori descrivono i conflitti interni all'MPLA: a latere dell'MPLA ufficiale, dei grandi nomi, esisteva un altro MPLA, quello di Nito Alves, una delle tante fazioni all'interno del Movimento che il presidente Agostinho Neto non riusciva a collegare e a tenere insieme. Il presidente dell'MPLA, incapace di gestire la situazione, non sopportava rivali e sarà più volte accusato di concentrare nelle sue mani tutte le funzioni, di condurre il partito a suo piacimento, favorendo e umiliando l'una o l'altra fazione a seconda dell'opportunità politica o delle sue necessità di controllo. E' necessario per altro ricordare che la stessa organizzazione del Movimento era leninista, con poca o nulla democrazia al suo interno e molto centralismo. Con la presidenza di Agostino Neto, eliminare i dissidenti diventa un'abitudine senza spazio per altre opinioni: qualsiasi critica al presidente



veniva considerata come crimine di alto tradimento. Molti di coloro che entrarono nella lista degli oppositori passavano per la famosa "Comissão das Lágrimas" costituita soprattutto da intellettuali (nel libro sono elencati i loro nomi) e che utilizzava sistematicamente la tortura negli interrogatori, in alcuni casi con l'appoggio della polizia cubana che sosteneva e collaborava indirettamente con Agostino Neto. E' questo forse uno dei passaggi più delicati del libro perché chiama in causa politici ed intellettuali dell'Angola di oggi.

La figura principale della corrente di opposizione nel Movimento è Nito Alves che, a partire dalla fine del 1975, denuncia con forza l'insufficiente apertura democratica e lo scontro interno al partito, la corruzione legata al traffico dei diamanti con il quale il Governo si garantiva il consenso di alcuni paesi vicini. Nito Alves diventa in questo modo il nemico principale di Agostinho Neto, che lo accusa di voler prendere il suo posto. Alves si difende scrivendo allora un testo le *Treze teses em minha defesa*, dove denuncia i gravi abusi di potere e organizza la manifestazione Nitista del 27 maggio 1977 che occupa Radio Popolare di Angola. La manifestazione, destabilizzante e per certi versi inattesa, provocò una inevitabile e fortissima reazione controrivoluzionaria e repressiva da parte del Governo del Presidente Agostino Neto. Gli autori sottolineano che si potrebbe spiegare tanta violenza con la necessità di conservare la Direzione del partito al Congresso previsto per la fine dell'anno, minacciata ormai da troppo tempo dal movimento nitista. D'altra parte il presidente, formalmente ligio ai principi rivoluzionari, era pronto a rinunciarvi pur di ottenere consenso nel partito e nella nazione. Gli autori richiamano anche l'attenzione sull'ambiguità dei rapporti con Cuba: malgrado i forti pregiudizi negli ambienti militare e nei servizi segreti cubani nei confronti di Neto e dei dirigenti dell'MPLA, Cuba continuò a sostenere il governo angolano e affiancò il presidente nella terribile repressione contro l'MPLA di Alves.

Dalla lettura risalta inoltre il ruolo centrale e determinante delle potenze straniere: l'Angola, nella ricerca di appoggi, oscillava continuamente ora verso l'URSS, ora verso gli USA. Con l'URSS i rapporti non erano particolarmente "amichevoli" a causa delle troppe dissidenze interne all'MPLA che non ne garantivano l'unità monolitica che ci si attendeva. In almeno un caso riportato dal libro, l'appoggio all'MPLA viene concesso solo grazie all'intervento di Alvaro Cunhal, segretario del Partito Comunista Portoghese (PCP). L'Angola vive una situazione molto complessa non solo a causa della presenza di altri movimenti di liberazione post-coloniale che alimentano una interminabile guerra civile, ma anche per un partito di maggioranza con forti fratture interne e guidato da una figura incapace di mediare e definire le linee di azione. Questi conflitti lasciano molto spazio alle manovre e alle pressioni dei due grandi blocchi URSS/ USA.

Se fino al '75 la CIA/USA forniva aiuto militare al FNLA di Holden Roberto, peraltro appoggiato anche dalla Cina, durante l'Amministrazione Carter si cercano di normalizzare le relazioni con l'Angola, anche se l'ambiguità rimane con l'appoggio



finanziario e militare per via non ufficiale alla UNITA, un altro movimento contrario al governo dell'MPLA. Sarà proprio questa ambiguità e il non chiaro riconoscimento del Governo di Neto che spingerà l'Angola sempre più nell'orbita di influenza sovietica. Gli autori mostrano chiaramente che per evitare la dipendenza dall'URSS era necessaria una chiara e definita neutralità degli USA in relazione agli altri movimenti di liberazione interni. Tale riconoscimento sarebbe stato fondamentale anche per ridurre l'aggressività del Governo del Sudafrica nei confronti dell'Angola. Non vanno dimenticate le 11 incursioni del Sudafrica nel territorio dell'ex colonia portoghese perpetrate tra il 1977 ed il 1981.

E' questo intricato contesto internazionale un'altra possibile causa che, secondo gli autori, avrebbe spinto il Governo ad una risposta fortemente repressiva contro l'ala più di sinistra dell'MPLA. Voleva essere un messaggio del Presidente Neto agli USA di una presa di distanza dai "comunisti" di Nito Alves, l'ala più intransigente dell'MPLA.

Un capitolo a parte merita il ruolo del Portogallo che, nonostante fosse appena uscito da un lungo, repressivo e autoritario regime dittatoriale, non ha reagito e non ha formulato una condanna inequivocabile per quello che stava accadendo in Angola. I Partiti politici portoghesi e la stampa nazionale sembravano ignorare quello che stava succedendo, mentre il Partito Comunista Portoghese appoggerà addirittura la feroce epurazione di Agostinho Neto. Sulla stessa linea, il presidente della Repubblica Ramalho Eanes darà il suo appoggio incondizionato al suo omologo angolano, con la scusa e la prioritaria preoccupazione di mantenere unita l'Angola. Non ci sono state voci significative capaci in quel momento di denunciare e condannare apertamente quanto stava accadendo nell'ex colonia.

L'Angola incapace di dialogare, l'Angola dell'assenza di dibattito politico, della corruzione e del profitto facile, della ricchezza di pochi e della miseria delle masse è figlia di quel periodo e diventa impossibile capire il paese odierno senza rielaborare gli eventi che hanno portato "alla purga del 27 maggio" con tutte le sue pesanti conseguenze interne ed esterne.

Questo libro è un grande contributo allo studio della storia coloniale e postcoloniale dell'Angola, e delle sue relazioni storiche con il Portogallo. Ha il grandissimo merito di ridare voce, dopo trent'anni di silenzio, alle vittime di quel terribile periodo che segna la nascita della giovane Repubblica di Angola. Ritrovare la memoria di questi avvenimenti dovrebbe contribuire alla consapevolezza del difficile processo di decolonizzazione per molti versi tuttora incompiuto.

Alexandra Maria de Barros Cruz e Sá

Università degli Studi di Milano

alex.barros72@gmail.com